

Allocuzione d'apertura della sessione di febbraio 2021

Presidente del Gran Consiglio Martin Wieland

(fa fede il testo pronunciato)

Gentile signora vicepresidente del Gran Consiglio, stimato Governo, stimate colleghe e stimati colleghi,

la sessione di febbraio 2020 è stata l'ultima sessione del Gran Consiglio che si è tenuta in condizioni normali nei Grigioni. La sessione di aprile è caduta vittima del coronavirus e da allora ci siamo riuniti un'unica volta come d'abitudine nell'edificio del Gran Consiglio e per di più in condizioni difficili. Con umiltà dobbiamo riconoscere che nonostante tutti gli strumenti tecnici di cui disponiamo e tutto il nostro sapere, dobbiamo piegarci alla natura. Se all'inizio parlavamo ancora di confinamento, telelavoro e distanziamento sociale, oggi parliamo di variante inglese, di test, test, test, di quarantena e di isolamento. Molte manifestazioni sono state annullate, abbiamo dovuto congedarci da abitudini consolidate e la vita sociale è tutta da reinventare. Occorre anche considerare che determinati comportamenti non possono essere sostituiti. E già oggi dovremmo riflettere su come fare ritorno alla normalità. Lancio perciò un appello affinché cominciamo a riflettere sui criteri per un ritorno alla normalità, parlandone anche pubblicamente. Sentiamo parlare i nostri esperti e la nostra task force soprattutto di nuove forme di minaccia e di pericoli. Originariamente i provvedimenti di protezione erano stati elaborati per evitare il sovraccarico del nostro sistema sanitario. Grazie a questi provvedimenti ci è stato risparmiato il compito di stabilire i criteri in base ai quali decidere quali pazienti trattare e quali no. I responsabili meritano i nostri sentiti ringraziamenti per questo. Penso che ciò non esoneri la politica da una riflessione riguardo a questa problematica. Sono consapevole del fatto che queste risposte non sono semplici da trovare e richiedono elevate competenze etiche. A mio avviso siamo tenuti a indicare soluzioni generalmente accettate. Ad esempio: quali rischi residui siamo pronti a sostenere? A partire da quali valori di riferimento allentiamo i provvedimenti disposti? Attualmente parliamo soprattutto di valore R_0 . Se ho compreso correttamente la formula di calcolo, questo valore sarà pari a zero soltanto una volta che il virus sarà stato debellato. Non sono in grado di dire se questo possa essere l'obiettivo ultimo. Oltre a questi valori matematici, mi impegno affinché in politica venga condotto un ampio dibattito volto a individuare principi socialmente compatibili ed eticamente sostenibili per presentare ai nostri funzionari direttive vincolanti da prendere a riferimento.

Quanto più tempo ci vorrà per tornare a una relativa normalità, tanto meno normale sarà il futuro. Non mi preoccupa tanto per gli eventi di cui si parla molto e sono spesso menzionati dalla stampa. Ad esempio il WEF, la maratona engadinese di sci di fondo o le partite di hockey su ghiaccio, tanto per citarne tre. Vi sono ancora vari altri grandi eventi. Certamente l'annullamento di simili eventi causa importanti danni economici. Ma poiché questi eventi di norma vengono organizzati in modo professionale, sono fiducioso che in epoca post-COVID-19 possano essere riportati in vita, contribuendo al posizionamento economico dei Grigioni. Sono molto più preoccupato per le numerose piccole associazioni i cui eventi e incontri sono ora resi impossibili dalla COVID-19 e che forse non torneranno mai più a nuova vita. Sovente queste associazioni e manifestazioni sono organizzate e sostenute da persone piuttosto in là con gli anni. Desidero incoraggiare queste persone, anzi desidero esortarle, affinché in epoca post-COVID-19 producano lo sforzo per riportare in vita tutto ciò. Perché sono proprio questi eventi, io li chiamo microcultura e microeventi, che rafforzano la coesione nei nostri comuni e nelle nostre valli. Sono una componente fondamentale della vita pubblica. Per via del fatto che queste istituzioni non possono più fare prove ed esibirsi in pubblico a cadenza regolare, vi è il rischio che vengano dimenticate. Non troveranno nuove leve e sarà loro sottratto il diritto di esistere. Penso ad esempio ai cori giovanili. In occasione delle loro esibizioni sono in grado di suscitare entusiasmo per questa cultura tra le giovani voci di domani, contribuendo in tal modo alla sopravvivenza della nostra così importante cultura del canto.

Consentitemi ancora alcune riflessioni sull'obbligo della mascherina. Non ho bisogno di spiegare a voi politici quanto ci manchi la comunicazione mediante la mimica. In relazione all'obbligo della mascherina, pensiamo anche ai nostri figli. Devono imparare che non vale solo quanto viene detto, bensì che gran parte della comunicazione avviene anche tramite la mimica. Anche se queste mascherine ci offrono maggiore sicurezza, dobbiamo però umilmente riconoscere che la sicurezza assoluta non esiste, non è mai esistita e non esisterà mai. In Giappone le mascherine sono state introdotte durante l'influenza spagnola, da allora non se ne sono mai più liberati. Badiamo affinché non accada lo stesso da noi. Anche qui abbiamo bisogno di valori di riferimento che

indichino a partire da quando è possibile rinunciarvi. Dobbiamo avere il coraggio di congedarci per tempo da questa idea di protezione. Qualora contrariamente alle attese non dovessimo farcela, andrebbe persa una buona parte della nostra cultura. Non lasciamo tutto in mano agli specialisti, bensì contribuiamo noi politici con i nostri dibattiti a definire i limiti della nostra sicurezza e a mostrare che la vita è sempre un rischio. La natura ci ha sempre dominati e ci dominerà sempre. Occorre accettarlo con umiltà.

Dichiaro con ciò aperta la sessione di febbraio 2021.